

EURIPIDE, *STENEBEA* FR. 669 KN.

1. Nel prologo della *Pace*, ai vv. 82-178, Aristofane fa parodia del *Bellerofonte* di Euripide¹: Trigeo, in groppa allo scarabeo etneo, tenta l'ascesa al cielo, imitando così l'eroe che, nel dramma euripideo, 'volava', a cavallo di Pegaso, alla volta delle dimore degli dèi. Ai vv. 124-126, una delle due figlie di Trigeo cerca di dissuadere il padre dalla folle impresa:

καὶ τίς πόρος σοι τῆς ὁδοῦ γενήσεται;
ναῦς μὲν γὰρ οὐκ ἄξει σε ταύτην τὴν ὁδόν.

Trigeo replica:

πτηνὸς πορεύσει πῶλος· οὐ ναυσθλώσομαι.

Lo scoliaste al v. 126a Holwerda annota: ὁ λόγος ἐκ Σθeneβοίας Eὐριπίδου. Τινὲς δὲ οἴονται ἐκ Βελλεροφόντου παρωδησθαι. ἔστι δὲ ἐν τῇ Σθeneβοίᾳ παρὰ τῷ τραγικῷ οὕτως:

πέλας δὲ ταύτης δεινὸς ἴδρυται κράτος
ἔνθηρος ἢ ληστής φρουρεῖται
κλυδῶνι δεινῷ καὶ βροτὸς τόνῳ βρέμει
πτηνὸς πορεύγει.

Il testo euripideo tramandato dallo scolio è stato oggetto di radicali interventi testuali, ed è così stampato nella fondamentale edizione dei frammenti di Euripide di recente curata da R. Kannicht (*Stenebea* fr. 669):

- (A.) πέλας δὲ ταύτης δεινὸς ἴδρυται Κράγος
ἔνθηρος, ἢ λησταῖσι φρουρεῖται < ~ - >
κλύδωνι δεινῷ καὶ βροτοστόνῳ βρέμει.
(B.) πτηνὸς πορεύσει πῶλος· οὐ ναυσθλώσομαι².

¹ Cfr. Σ Ar. *Pax* 76b, 147a, 148, 154d, 722 Holwerda. Per i riferimenti parodici di *Pace* 82-178 al *Bellerofonte* euripideo, resta fondamentale Rau 1967, 89-97; si vedano, inoltre, Hourmouziades 1965, 150-152; Mastronarde 1990, 270, 286; Di Benedetto-Medda 1997, 20-21; Olson 1998, p. XXXII-XXXIV, 82, 96-98; Sommerstein 2005, 138-139, 141; Mastro-marco 2006, 171-174.

² Meineke 1867, 187-188, emendava così il testo tràdito dallo scolio:

- (A.) πέλας δὲ ταύτης δεινὸς ἴδρυται Κράγος
ἔνθηρος, ἢ ληστήρσι φρουρεῖται < πόρος >,
κλύδωνι δεινῷ καὶ βροτοκτόνῳ βρέμων.

- (B.) πτηνὸς πορεύσει πῶλος· οὐ ναυσθλώσομαι.

Gli emendamenti di κράτος in Κράγος e di πορεύγει in πορεύσει sono stati unanimemente accolti dagli editori successivi: di recente, si vedano Collard 1995, 90, e Jouan-Van Looy 2002, 26, i quali hanno anche accolto, in *explicit* del v. 2, l'integrazione πόρος, suggerita da Meineke sulla base del v. 124 della *Pace* (καὶ τίς πόρος σοι τῆς ὁδοῦ γενήσεται;), e, al pari di Meineke, hanno stampato βρέμων (v. 3). Per quanto riguarda il v. 4, Nauck stampa solo πτηνὸς πορεύσει, ma aggiunge: "Integrum versum πτηνὸς πορεύσει πῶλος· οὐ ναυσθλώσομαι Euripidis esse coniecit Meineke Exerc. in Ath. spec. I p. 32 sive Ath. vol. 4 p. 188" (Nauck 1889², 571); e anche Sellner 1910, 58-59, stampa solo πτηνὸς πορεύσει, pur condivi-

Gli studiosi moderni hanno prestato fede allo scoliaste, attribuendo il frammento alla *Stenebea*, di cui è stata ricostruita, sia pure a grandi linee, la trama:

Stenebea, moglie di Preto, re di Tirinto, si invaghisce di Bellerofonte, che, esule da Corinto per aver ucciso involontariamente suo fratello, ha trovato ospitalità alla corte dei due sovrani. Respinta dall'eroe, nonostante i ripetuti interventi di una vecchia nutrice affinché Bellerofonte ceda all'amore della regina, Stenebea si vendica, riferendo al marito che Bellerofonte ha cercato di sedurla. Preto ordina a Bellerofonte di andare in Caria per consegnare al re Iobate una missiva che contiene la condanna a morte dell'eroe. Bellerofonte è quindi costretto da Iobate ad affrontare la terribile Chimera, ma, con l'aiuto del cavallo alato Pegaso, dono degli dèi, riesce a sconfiggerla. Tornato a Tirinto, Bellerofonte accusa Preto di aver leso i sacri vincoli dell'ospitalità; in seguito, venuto a conoscenza di un nuovo complotto contro di lui, decide di farsi giustizia, e, fingendo di ricambiare l'amore di Stenebea, la induce a fuggire insieme a lui in grotta a Pegaso. Giunti nei pressi dell'isola di Melo, Bellerofonte fa cadere Stenebea in mare; e il corpo esanime della regina, raccolto da alcuni pescatori, viene restituito a Preto. Nel finale, Bellerofonte, nelle vesti di *deus ex machina*, illustra gli eventi, affermando di aver agito secondo giustizia, e di aver punito Stenebea, negandole la vita, e Preto, procurandogli dolore, per la perdita della sposa, e vergogna, per il suo comportamento empio³.

A parere della maggioranza degli studiosi, il fr. 669 andrebbe collocato in un momento cruciale della trama: Bellerofonte, tornato a Tirinto, finge di ricambiare l'amore di Stenebea e la convince a fuggire con lui⁴. È invece og-

dendo l'ipotesi, proposta da van de Sande Bakhuyzen 1877, 72, che "post πορεύσει in scholio exciderunt verba πῶλος· οὐ ναυσθλώσομαι fuitque in tragoedia πτηνός — ναυσθλώσομαι Bellerophonis". Per ναυσθλώω come *vox Euripidea* in luogo di ναυστολέω si veda Rau 1967, 94-95; e, a conforto dell'appartenenza di οὐ ναυσθλώσομαι a questo frammento, mi sembra utile rimandare a E. *Supp.* 473-475: κἄν μὲν πίθη μοι, κυμάτων ἄτερ πόλιν | σὴν ναυστολήσεις· εἰ δὲ μή, πολὺς κλύδων | ἡμῖν τε καὶ σοὶ συμμάχοις τ' ἔσται δορός.

³ L'intreccio della *Stenebea* è ricavabile dalla *hypothesis* della tragedia, trādita, in forma frammentaria, da P.Oxy. 2455, edito da E.G. Turner (Turner-Rea-Koenen-Pomar 1962, 37-38) e, per intero, dal commento di Giovanni Logoteta al περὶ μεθόδου δεινότητος di Ermogene di Tarso (cfr. Rabe 1908, 147). In proposito vd. anche M. van Rossum-Steenbeck 1998 (20-21, p. 211 per la *hypothesis* della *Stenebea*). Ulteriori riferimenti al mito di Stenebea, utili alla ricostruzione della vicenda, sono contenuti in Hom. *Il.* 6.155-193; Ps.-Apollod. II 30-33, 1-2; Hygin. *Fab.* 57; Tz. *H.* VII 802-844. Per la ricostruzione della trama, si vedano, tra gli altri, Welcker 1839, 778-782; Hartung 1843, 80-86; Wilamowitz 1908, 275-279; Sellner 1910, 14-65; Séchan 1926, 495-497; Pickard-Cambridge 1933, 132-137; Schmid 1940, 390-392; Zühlke 1961, 200-225; Webster 1967, 81-84; Braet 1973, 107-110; Papamichael 1983, 50-68; Aéliion 1986, 187-191; Collard 1995, 79-81; Jouan-Van Looy 2002, 8-14. La trama della *Stenebea* traeva ispirazione dal 'Potipharmotiv': un motivo ben attestato nella letteratura greca (cfr. López Salvá 1994, e Conca 1990, 145-155; per altra bibliografia vd. E. Magnelli, *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*, Firenze 1999, 130 s. e nn. 41-42).

⁴ Si vedano, in particolare, Braet 1973, 110; Papamichael 1983, 64-65; Collard 1995, 80-81, 96; Jouan-Van Looy 2002, 12, 26; cfr. inoltre Welcker 1839, 780-781; Hartung 1843, 81-82; Wilamowitz 1908, 278 e n. 1; Sellner 1910, 8-9, 58-59; Séchan 1926, 497 e n. 2; Pickard-Cambridge 1933, 134, 135 e n. 1; Schmid 1940, 392 e n. 1; Zühlke 1961, 220-222; Webster 1967, 83; Aéliion 1986, 190 e n. 14; Kannicht 2004, vol. II, 655. A parere invece di Matthiae

getto di discussione se il frammento fosse detto dal solo Bellerofonte ovvero se fosse uno scambio di battute tra Stenebea e Bellerofonte: nel primo caso, l'eroe narrerebbe i pericoli che egli ha affrontato nel viaggio in Caria, e al contempo rassicurerebbe la regina che, grazie a Pegaso, non avrebbero corso rischi nel viaggio che si accingono a compiere⁵; nel secondo caso, i vv. 1-3 andrebbero attribuiti a Stenebea (la quale indicherebbe i pericoli che il viaggio comporta), e il v. 4 a Bellerofonte (che rassicurerebbe la regina, ricordandole che possiede il cavallo alato)⁶.

Gli studiosi concordano, dunque, nel collocare il frammento dopo il ritorno di Bellerofonte dalla Caria, e precisamente in una scena in cui Bellerofonte cercava di persuadere Stenebea a fuggire con lui. Rispetto a tale proposta, fa però difficoltà l'uso della prima persona singolare (οὐ ναυσθλώσομαι): dinanzi alle preoccupazioni espresse da Stenebea, consapevole dei rischi che comporta un viaggio verso la sua terra d'origine, appare incongruo che Bellerofonte parli al singolare mentre prospetta un viaggio che, irto di pericoli, deve essere affrontato da entrambi. E se, come a me sembra, l'aggettivo ἔνθηρος richiamava alla mente degli spettatori la presenza della Chimera (che, come attesta Strabone XIV 3, 5, aveva dimora sul monte Crago), il frammento troverebbe una più congruente collocazione in una scena che *precedeva* la lotta tra Bellerofonte e la Chimera, e cioè in un momento drammaturgico in cui il mostro, ancora *vivo*, rappresentava un pericolo mortale per quanti osavano avventurarsi per i luoghi in cui dimorava⁷.

1829, 333, seguito da Meineke 1867, 188, il frammento andrebbe ripartito tra un non meglio identificato personaggio, che cercherebbe di dissuadere Stenebea dall'intraprendere il pericoloso viaggio con Bellerofonte (vv. 1-3), e la regina, che, di contro, affermerebbe l'importanza di Pegaso ai fini di un felice esito del viaggio (v. 4). Inoltre, Pickard-Cambridge 1933 ammette che "the situation in the fragment is not clear at all": la sola certezza è che il frammento si riferisce "to a flight which is yet to come" (p. 135, n. 1).

⁵ È questa l'interpretazione di Welcker 1839, 780-781; Hartung 1843, 81-82; Sellner 1910, 8-9, 58-59; Pickard-Cambridge 1933, 135, n. 1; Zühlke 1961, 221. In particolare Sellner 1910 ravvisava nell'eroe la volontà di suscitare in Stenebea, nata in quelle regioni, una nostalgia per i luoghi nati: "hoc autem non melius et citius facere posse Bellerophonem quam describendo patriae regiones, quae ei ipsi [=Stheneboeae] notissimae sunt, vix inffitandum est" (p. 9); "haud scio an Stheneboeae interroganti, quonam et quanta via proficiscantur, Bellerophonem locum petitum Cariam dicat et, ut Stheneboeam spei cupiditatisque patriam videndi plenam reddat, regiones ei notissimas atque a teneris, ut Graeci dicunt, unguiculis carissimas illis versibus (...) describat" (p. 59).

⁶ Così Séchan 1926, 497, n. 2; Schmid 1940, 392, n. 1; Rau 1967, 94; Papamichael 1983, 64-65; Collard 1995, 90, 96; Jouan-Van Looy 2002, 26; Kannicht 2004, 655.

⁷ ἔνθηρος è sempre attestato con il significato di "infestato di bestie feroci", "selvaggio". In *S. Ph.* 698 ἐνθήρου ποδός è stato interpretato dagli scolasti come θηροδήκτου ποδός, "de pede Philoctetae a vipera morso" (*ThGL* IV, 1087, s.v. ἔνθηρος); ma studiosi moderni hanno individuato un significato diverso da quello dedotto dagli antichi: "'angry'" (*LSJ* p. 566, s.v.

Inoltre, l'affermazione di Bellerofonte, che Pegaso gli permetterà di affrontare con successo la pericolosa traversata, sembra più appropriata in un momento del dramma in cui il decisivo aiuto dato da Pegaso nel combattimento vittorioso dell'eroe contro la Chimera non si è ancora verificato⁸.

Alla luce dei rilievi ora mossi, sono indotta a ritenere che la collocazione concordemente suggerita dagli studiosi per il frammento non sia soddisfacente: per cui mi chiedo se non si debba darne una diversa, più convincente esegesi.

2. Si è detto che, come attesta lo scolio al v. 126 della *Pace*, non meglio identificati esegeti (τινές) attribuivano il fr. 669 al *Bellerofonte*. Ma contro tale attribuzione mi sembra lecito muovere le seguenti obiezioni:

a) Dalla ricostruzione della trama del *Bellerofonte*, in cui meta dell'eroe erano le dimore celesti degli dèi, non emerge la necessità di un 'viaggio via mare', a cui fanno invece esplicito riferimento sia il sostantivo κλυδών (v. 3) sia il verbo ναυσθλώσομαι (v. 4)⁹; laddove il fr. 308 del *Bellerofonte* (πάρες, ὧ σκιερὰ φυλλάς, ὑπερβῶ | κρηναῖα νάπη· τὸν ὑπὲρ κεφαλῆς | αἰθέρ' ἰδέσθαι σπεύδω, τίς ἔχει | στάσιν εὐοδίας) suggerisce un viaggio 'aereo'. Fra le testimonianze antiche relative al Crago, inoltre, giova ricordare quella di Plinio il Vecchio: *ubi [mons Taurus] brachia emittit subinde temptanti maria similis, Sarpedon, Coracesius, Cragus, iterumque Taurus* (*Nat.* V 98).

b) Lo scoliaste, pur testimone, come si è detto, dell'esistenza di esegeti che attribuivano il v. 126 della *Pace* al *Bellerofonte*, non ha dubbi circa l'attribuzione del verso alla *Stenebea* (ἔστι δὲ ἐν τῇ Σθενεβοίᾳ)¹⁰. Orbene,

ἔνθηρος), "wherein the θήρ (his [=Philoctetes'] νόσος) is housed" (Kamerbeek 1980, 107), "infestato dai vermi" (Pucci-Avezzi-Cerri 2003, 77, 243). È comunque evidente che ἔνθηρος allude sempre al fatto che una creatura selvaggia abbia preso possesso di un luogo (ἐν-): è quindi verosimile che, in relazione al monte Crago, questo aggettivo rinvii alla fiera più temibile, la Chimera, che ivi dimora.

⁸ È ancora irrisolta la *querelle* sulla resa drammaturgica, nel rispetto dell'unità di tempo, dei due viaggi di Bellerofonte. L'ipotesi sostenuta dalla maggioranza degli studiosi è che la *Stenebea* avesse inizio prima della partenza di Bellerofonte per la corte di Iobate: cfr. Wilamowitz 1908, 277-278; Sellner 1910, 39-52; Pickard-Cambridge 1933, 135-136; Zühlke 1961, 1-15, 198-213; Korzeniewski 1964, 45-51; Braet 1973, 112; Papamichael 1983, 57-58; Jouan-Van Looy 2002, 8-10.

⁹ Del *Bellerofonte* si sono conservati una trentina di frammenti (285-312 Kn.), la maggior parte dei quali di carattere gnomologico; né giova alla ricostruzione della tragedia la sua *hypothesis*, tramandata da P.Oxy. 3651 (=TrGF 18 T iii a), in quanto è troppo lacunosa per poter fornire ragguagli utili. Per una ricostruzione della trama del *Bellerofonte*, vd. Hartung 1843, 388-401; Caputi 1909, 509-526; Webster 1967, 109-110; Di Gregorio 1983; Aéliion 1986, 192-195; Collard 1995, 98-120; Jouan-Van Looy 2000, 8-20; Curnis 2003, 253-274.

¹⁰ A tal proposito giova ricordare che gli antichi facevano talora confusione tra la *Stenebea* e il *Bellerofonte*: ad esempio, lo Stobeo cita i vv. 4-5 del fr. 661 Kn., attribuendoli alla

l'attribuzione al *Bellerofonte* rappresenterà l'ipotesi *facilior*: antichi esegeti saranno stati infatti indotti ad attribuire il v. 126 della *Pace* al *Bellerofonte* dal momento che nei vv. 82-178 della commedia aristofanea sono presenti numerosi elementi verbali, metrico-musicali e scenici che parodiano quella tragedia. È dunque ragionevole ritenere che lo scoliaste attribuisse il frammento alla *Stenebea* sulla base di elementi oggettivi, come, ad esempio, la consultazione diretta del testo euripideo.

3. Se dunque convince l'attribuzione del fr. 669 alla *Stenebea*, fa tuttavia difficoltà, come si è argomentato, collocare il dialogo *dopo* il viaggio dell'eroe corinzio in Caria, per cui si impone una collocazione del frammento *prima* che Bellerofonte parta alla volta della Caria con la lettera da consegnare a Iobate. A rigore non si può escludere che l'interlocutore di Bellerofonte sia da identificare con Stenebea, la quale, in preda al rimorso per aver calunniato l'eroe, cercherebbe, nei vv. 1-3, di dissuaderlo dal partire¹¹; e tuttavia sembra a me più verosimile che questo frammento facesse parte del dialogo intercorso tra Preto e Bellerofonte allorché il re affidava all'eroe la lettera da consegnare a Iobate: la circostanza che sia lo stesso Preto, artefice dell'inganno, a mettere in guardia Bellerofonte dalle insidie del viaggio che l'eroe si appresta ad affrontare, rimarcherebbe infatti il carattere subdolo del sovrano.

Per concludere: se si accoglie la ricostruzione ora prospettata, il fr. 669 andrebbe collocato *prima* del fr. 665a (παίω Χιμαίρας εἰς σφαγὰς, πυρὸς δ' ἄθηρ | βάλλει με καὶ τοῦδ' αἰθαλοῖ πικνὸν πτερόν), nel quale Bellerofonte allude al ferimento del cavallo alato in occasione dello scontro in cui aveva ucciso la Chimera¹².

Università di Bari

VALENTINA SIMONE

Stenebea in IV 22, 46 (Εὐριπίδου Σθενεβοίας) e al *Bellerofonte* in IV 22, 125 (Εὐριπίδου Βελλεροφόντης). La confusione tra il *Bellerofonte* e la *Stenebea* è d'altronde pienamente comprensibile, dal momento che le due tragedie presentavano lo stesso protagonista (Bellerofonte) e la stessa ambientazione geografica (l'Asia Minore). Per un possibile riferimento al Tauro nella *hypothesis* del *Bellerofonte*, si vedano Cockle 1984, 19, 21, e Curnis 2001, 28-29; cfr. anche Luppe 1990, 173, 176-177, e Kannicht 2004, 349.

¹¹ Di un pentimento di Stenebea aveva già parlato Wilamowitz 1908, 279-280 (cfr. anche Zühlke 1961, 213-214; Braet 1973, 107-108; Papamichael 1983, 58-59; Collard 1995, 80; Jouan-Van Looy 2002, 11); tuttavia, a parere del sommo filologo tedesco, il rimorso di Stenebea è collocato solo *dopo* la partenza di Bellerofonte per la Caria.

¹² La tradizione letteraria (Ps.-Apollod. II 32; Hes. *Th.* 319-325; Hygin. *Fab.* 57.2-4; Tz. *H.* VII.819-825), al pari di quella archeologica (per cui si veda Lochin 1994, VII.1, 221-228; VII.2, 152-169), attesta che Bellerofonte affrontava e sconfiggeva la Chimera con il decisivo aiuto di Pegaso.

Bibliografia

- R. Aélion, *Quelques grands mythes héroïques dans l'œuvre d'Euripide*, Paris 1986.
- A.-M. Braet, *La tragédie 'Sthénébée' d'Euripide: exception à 'la règle de l'unité de temps'?*, "AC" 42, 1973, 82-112.
- A. Caputi, *Euripide e le sue tragedie sul mito di Bellerofonte*, "RAL" 18, 1910, 509-526.
- H.M. Cockle, *P.Oxy. 3651. Hypotheses to Euripides' Bellerophon and Busiris*, in *The Oxyrhynchus Papyri* 52 (1984), 17-22.
- C. Collard, *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, with introductions, translations and commentaries by C. Collard, M.J. Cropp and K.H. Lee, vol. I, Warminster 1995.
- F. Conca, *Giuseppe e la moglie di Putifarre*, in I. Gallo (ed.), *Contributi di filologia greca*, Napoli 1990, 143-158.
- M. Curnis, *Fra Tauro e Aleion, Licia e Cilicia. Le peregrinazioni di Bellerofonte nel P.Oxy. 3651 ('argumentum' del Bellerofonte di Euripide)*, "MEP" 4.6, 2001, 25-33.
- M. Curnis, *Il Bellerofonte di Euripide*, Alessandria 2003.
- V. Di Benedetto-E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino 1997.
- L. Di Gregorio, *Il Bellerofonte di Euripide: i dati per una ricostruzione*, "CCC" 4, 1983, 159-213, 365-382.
- I.A. Hartung, *Euripides restitutus sive Scriptorum Euripidis ingenique censura*, vol. I, Hamburgi 1843.
- N.C. Hourmouziades, *Production and imagination in Euripides. Form and function of the scenic space*, Athens 1965.
- F. Jouan-H. Van Looy, *Euripide. Tragédies*, Tome VIII, 2e partie (*Fragments: Bellérophon-Protésilas*), texte établi et traduit, Paris 2000.
- F. Jouan-H. Van Looy, *Euripide. Tragédies*, Tome VIII, 3e partie (*Fragments: Sthénébée-Chrysippos*), texte établi et traduit, Paris 2002.
- J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, vol. VI (*The Philoctetes*), Leiden 1980.
- R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 5 (*Euripides*), Göttingen 2004.
- D. Korzeniewski, *Zum Prolog der Stheneboia des Euripides*, "Philologus" 108, 1964, 45-65.
- C. Lochin, *Pegasos*, in *LIMC* VII.1 (1994), 214-230; VII.2, 142-171.
- M. López Salvá, *El tema de Putifar en la literatura arcaica y clásica griega en su relación con la del Próximo Oriente*, "CFC(G)" 4, 1994, 77-112.
- W. Luppe, *Die Bellerophon-Hypothese P.Oxy. 3651*, "Eikasmos" 1, 1990, 171-177.
- G. Mastromarco, *La paratragodia, il libro, la memoria*, in E. Medda, M.S. Mirto, M.P. Pattoni (edd.), *Κομφοδοτραγωδία. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a.C.*, Atti del Convegno (Pisa, 24-25 giugno 2005), Pisa 2006, 137-191.
- D.J. Mastronarde, *Actors on High: The Skene Roof, the Crane, and the Gods in Attic Drama*, "CIA" 9, 1990, 247-294.
- A. Matthiae, *Euripidis Tragoediae et Fragmenta*, vol. IX, Lipsiae 1829.
- A. Meineke, *Analecta ad Athenaei Deipnosophistas*, Lipsiae 1867.
- A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1889².
- S.D. Olson, *Aristophanes. Peace*, edited with introduction and commentary, Oxford 1998.
- E.M. Papamichael, *Bellerophon and Stheneboea (or Anteia)*, "Dodone" 12, 1983, 45-75.
- A.W. Pickard-Cambridge, *Tragedy*, in J.U. Powell (ed.), *New Chapters in the History of Greek Literature: some recent discoveries in Greek poetry and prose of the classical and later periods*, Oxford 1933, 68-155.

- P. Pucci-G. Avezzi-G. Cerri, *Sofocle. Filottete*, Introduzione e commento di P. Pucci, Testo critico a cura di G. Avezzi, Traduzione di G. Cerri, Milano 2003.
- H. Rabe, *Aus Rhetoren-Handschriften*, "RhM" 63, 1908, 127-151 e 512-530.
- P. Rau, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967.
- W. Schmid, in W. Schmid-O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, 1. Teil (*Die klassische Periode der griechischen Literatur*), 3. Band (*Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik*), 1. Hälfte, München 1940.
- L. Séchan, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris 1926.
- G. Sellner, *De Euripidis Stheneboea quaestiones selectae*, Ienae 1910.
- A.H. Sommerstein, *Aristophanes. Peace*, edited with translation and notes, Oxford 2005².
- E.G. Turner-J. Rea-L. Koenen-J.M^a. Fernandez Pomar, 2455. *Hypotheses of Euripides' Plays*, in *The Oxyrhynchus Papyri* 27 (London 1962), 32-69.
- W.H. van de Sande Bakhuyzen, *De parodia in comoediis Aristophanis*, Traiecti ad Rh. 1877.
- M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers' Digest? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden-New York-Köln 1998 (Mnemosyne Suppl. 175).
- T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, London 1967.
- F.G. Welcker, *Die Griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, vol. II, Bonn 1839.
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *De Euripidis Stheneboea*, "CPh" 3, 1908, 225-232 (= *Kleine Schriften*, vol. I: *Klassische griechische Poesie*, Berlin 1935, 274-281).
- B. Zühlke, *Euripides' Stheneboia*, "Philologus" 105, 1961, 1-15 e 198-225.